



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 29 FEBBRAIO 2024

La Corte dei Conti rilancia l'allarme Pnrr

La sezione di controllo: «Rischi per le amministrazioni fragili». Altri “recuperi” nella sanità

GIUSTIZIA

Riduzione dei contenziosi e allarme per alcune situazioni come il Pnrr. È l'estrema sintesi delle attività svolte nello scorso anno dalla Corte dei Conti della Campania per cui, ieri mattina, si è celebrata l'inaugurazione dell'Anno giudiziario. «Nello scorso anno l'attività della Sezione è proseguita senza rilevanti soluzioni di continuità in una ritrovata ordinarietà: il livello di funzionalità assicurato dall'Ufficio, in tutte le sue articolazioni, è stato sicuramente eccellente e di tanto bisogna dare atto a tutto il personale, magistratuale ed amministrativo in servizio nella sede partenopea assicurando non comuni livelli di produttività. La pianta organica della sezione si è avvalsa per quasi tutta la durata del 2023 di dieci magistrati (compresi i due presidenti) e circa 30 unità di personale amministrativo, con un numero di vacanze rispetto all'organico di diritto ancora gestibile», scrive nella relazione **Michele Oricchio**, presidente della sezione giurisdizionale regionale per la Campania della Corte dei Conti. «In tale dinamico contesto in continuo divenire - prosegue Oricchio - durante l'anno 2023 la Sezione ha emesso complessivamente 1.100 provvedimenti, adottati sia in udienza che fuori udienza: le sentenze pubblicate sono state 714 di cui 93 di responsabilità, 20 di conto, 10 nei giudizi ad istanza di parte; per la materia pensionistica sono state emesse 591 sentenze di cui 279 in materia di pensioni civili, 291 di pensioni militari e 21 di pensioni di guerra. La riduzione del numero di decisioni assunte rispetto all'anno precedente è dovuta essenzialmente

alla riduzione del contenzioso previdenziale e non inficia il dato più importante che è costituito dal quasi dimezzamento dei giudizi pendenti passati da 1.036 al 31 dicembre 2022 a 623 al 31 dicembre 2023. Le sopravvenienze sono state complessivamente pari a 207 giudizi».

Fra i procedimenti arrivati praticamente a conclusione, si segnalano anche le attività di recupero dei fondi concessi alle strutture sanitarie nell'epoca del Covid e che già erano finite nel mirino della Corte dei Conti.

Per quanto riguarda il Pnrr, invece, il presidente della Sezione regionale di controllo per la Campania della Corte dei Conti, **Massimo Gagliardi**, ha evidenziato i rischi per le “amministrazioni fragili” che sono in fase di dissesto o a rischio default.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inaugurazione dell'Anno giudiziario della Corte dei Conti

© la Citta di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

Zil e tariffe, gli Ncc in rivolta «Prima incontro con Guida»**POSITANO****POSITANO**

Un incontro con l'amministrazione comunale di Positano per discutere delle somme versate dagli Ncc per accedere alla Zil dal 2016 ad oggi. Ipotesi emersa al termine dell'assemblea generale di categoria svoltasi martedì sera a Napoli, organizzata congiuntamente da Federnoleggio e Acncc, l'Associazione Campania noleggio con conducente, che ha visto tra gli argomenti cardine anche la vicenda dell'ingresso degli Ncc nella città verticale.

Solo poche settimane fa la quinta sezione del Consiglio di Stato aveva accolto il ricorso in appello proposto dall'ACAVA dal Consorzio Private cars & drivers services e dal Consorzio Noleggiatori Italiani, per chiedere l'annullamento della gabella di cinque euro per l'ingresso degli Ncc superiori a 5 posti deliberata dalla giunta comunale il 14 aprile del 2016.

E proprio per evitare un nuovo procedimento legale che i rappresentanti della categoria intendono incontrare l'amministrazione comunale guidata dal sindaco **Giuseppe Guida** per capire se vi siano i margini per eventuali accordi rispetto alle somme pagate nei sette anni nei quali è stata attiva la Zil. (s.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© la Città di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

Giovedì, 29.02.2024 Pag. 07

© la Città di Salerno 2024

Mercato San Severino - Segnalato l'ulteriore disservizio quotidiano dovuto dai continui ritardi e soppressioni delle corse

Poche corse dei treni, monta protesta dei pendolari: due mezzi per Salerno

TRENO	DESTINAZIONE	ORA	RIT	BIN
REG 21181	BUCCINO	06:42	30'	1
PER FISCIANO, BARONISSI, ACQUAFREDDA, PELLEZZANO.				
BUS NA193	MONTORO F.	07:00		PF
BUS NA504	NAPOLI C.LE	07:10		PF
REG 5021	SALERNO	07:13		2
BUS NA152	SALERNO	07:23		PF
BUS NA508	NAPOLI C.LE	07:25		PF
BUS NA514	NAPOLI C.LE	07:45		PF
BUS NA510	NAPOLI C.LE	08:15		PF

Il tabellone degli orari

di Mario Rinaldi

"Anche oggi... si parte domani". Questo il contenuto di un post polemico indicato su una pagina social di Mercato San Severino per evidenziare i continui disservizi sull'assenza delle corse dei treni presso la stazione di Mercato S. Severino e, in generale, in tutta la Valle dell'Irno. I cittadini si domandano che senso ha avere una stazione in città, dalla quale è previsto il servizio di trasporto pubblico con la presenza di soli due

treni per raggiungere Salerno centro. In più, è stato segnalato l'ulteriore disservizio quotidiano dovuto dai continui ritardi e soppressioni delle corse previste nell'arco della giornata. Una situazione diventata insostenibile, soprattutto per i pendolari che utilizzano il treno come principale mezzo di trasporto. Le rimostranze degli utenti sono state espresse in più circostanze, anche nel recente passato, per evidenziare l'inadeguatezza di un servizio di trasporto pubblico che dovrebbe rispondere in maniera

“
La metro dovrebbe collegare i comuni della Valle dell'Irno con l'Ateneo anche
”

più efficiente alle esigenze dei pendolari. Mercato San Severino è il Comune capofila

Il progetto prevede la realizzazione di un servizio di metropolitana leggera

della Valle dell'Irno, con il maggior numero di abitanti. Conseguentemente, la domanda da parte dei fruitori dei mezzi di trasporto pubblico risulta essere più ampia rispetto a quella proveniente da altri Comuni limitrofi. Dal punto di vista di carattere squisitamente logistico, Mercato S. Severino risulta ben collegata con la città di Salerno, attraverso una rete ferroviaria, che a breve verrà anche sottoposta a un intervento di miglioramento rientrante nell'ambito di un più ampio progetto di mobilità che interessa anche l'Università degli Studi di Salerno con le due sedi di Fisciano e Baroni. Il progetto prevede la realizzazione di un servizio di metropolitana leggera che collegherà, attraverso una rete ben distribuita, i vari Comuni della Valle dell'Irno con l'Ateneo e con la città di Salerno. Sebbene i vantaggi derivanti da questa progettualità risultano essere ben catalogati, allo stato attuale bisogna segnalare i numerosi disagi che si stanno verificando a scapito dei pendolari, che se malauguratamente dovessero perdere il treno del mattino in partenza da Mercato S. Severino, nella peggiore delle ipotesi rischierebbero di non giungere proprio sul posto di lavoro o sul luogo di proprio interesse, mentre nella migliore delle ipotesi potrebbero giungere con grave ritardo utilizzando un mezzo di trasporto alternativo, come ad esempio l'autobus. Senza contare, poi, i rischi di ulteriori ritardi causati dal traffico cittadino, dove purtroppo gli autobus spesso sono coinvolti. I sindaci dei Comuni dell'Irno, in diverse circostanze, sono intervenuti in prima persona per segnalare i disservizi lamentati dai pendolari, ottenendo, laddove la protesta è stata più incisiva, anche un incremento delle corse degli autobus. I residenti di Mercato S. Severino, considerate le difficoltà logistiche che si stanno verificando nel trasporto pubblico su ferro, hanno chiesto a gran voce l'intervento delle competenti autorità amministrative al fine di risolvere i disagi e consentire un adeguato ripristino delle corse dei treni. Situazione, questa, che comporterebbe anche un minor inquinamento ambientale, dal momento che il trasporto su strade ferrate, determina una consistente riduzione degli agenti inquinanti rilasciati in atmosfera.

Il fatto - Passaro, già Responsabile dell'Ufficio del Cerimoniale di Stato

I Lions Club Cava - Vietri celebra 40 anni di attività Evento a Palazzo San Giovanni venerdì 1 marzo

Venerdì 1 marzo alle ore 18:00 presso Palazzo San Giovanni, a Cava de' Tirreni, su iniziativa del Lions Club Cava de' Tirreni - Vietri, si svolgerà l'incontro sul tema "Cerimoniale istituzionale e Cerimoniale Lion. Affinità e diversità". All'evento, che celebra i 40 anni del Lions Club Cava - Vietri, sarà presente Enrico Passaro, già Responsabile dell'Ufficio del Cerimoniale di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri nonché autore dei volumi "Cerimoniale: la sostanza dietro la forma. La storia, gli ideali, la Costituzione e l'organizzazione nei

comportamenti delle istituzioni" e "Non facciamo cerimonie. A spasso nelle vicende del protocollo di Stato" editi entrambi da Editoriale Scientifica. Sarà un incontro dedicato a conoscere le regole delle Istituzioni pubbliche e non, ai sistemi, non molto conosciuti, che disciplinano la vita delle Assemblee, dei rapporti nazionali ed esteri tra autorità e cittadini. La manifestazione è patrocinata dal Comune di Cava de' Tirreni, nonché dal Distretto 108 Ya, comprendente le tre regioni del Mezzogiorno (Campania, Calabria e Basilicata). I Lions, con il loro



motto internazionale "We serve", sono attivi nel mondo per la realizzazione di iniziative comunitarie e umanitarie, sul territorio e nelle regioni per sostenere le persone in difficoltà. La partecipazione è gratuita ed aperta alla cittadinanza.

Cava de' Tirreni - "Potenziare uffici comunali"

Emergenza abusi edilizi, la Csa Fiadel chiede maggiore personale

In una accorata richiesta giunta, Angelo Rispoli, segretario generale della Csa provinciale, ha lanciato un appello per il potenziamento del personale tecnico presso l'ufficio comunale di Cava de' Tirreni. Rispoli chiede un segnale contro la crescente sfida nel contrastare gli abusi edilizi, tutelare il territorio e garantire uno sviluppo armonico della città. "La situazione è critica. Il territorio di Cava de' Tirreni è minacciato da abusi edilizi che mettono a repentaglio la sua bellezza e la legalità. Abbiamo bisogno di un intervento immediato per potenziare l'ufficio tecnico comunale", ha detto. L'ufficio tecnico comunale di Cava de' Tirreni è attualmente impegnato nelle attività di controllo e prevenzione, ma la mole di lavoro in costante aumento richiede un intervento urgente. In particolare, le deleghe dalla magistratura impongono tempi stringenti, e ogni ritardo potrebbe compromettere la giustizia stessa. Attualmente, l'assistenza tecnica è affidata unicamente all'ingegnere Piero Guglielmotti, il cui impegno risulta eroico ma insufficiente rispetto alle esigenze. "Non possiamo più permetterci ritardi. Il nostro territorio ha bisogno di difensori competenti e numerosi per affrontare le sfide attuali", ha chiosato Rispoli.

L'ANNO GIUDIZIARIO

La Corte dei conti censura l'Autonomia regionale e indaga sui controlli alla sanità privata

di Alessio Gemma

«L'Autonomia differenziata, attualmente all'esame del parlamento, rischia di aggiungere elementi di rottura e discriminazione all'interno dello Stato in una logica egoistica, palesemente in contrasto con il principio fondamentale di uguaglianza della Costituzione». È scritto così nella relazione del presidente della Corte dei conti della Campania, Michele Oricchio. Inaugurazione dell'anno giudiziario, museo di Villa Pignatelli: il regionalismo in salsa leghista entra in cima ai pensieri dei magistrati contabili. In prima fila il presidente della Regione Vincenzo De Luca, il sindaco Gaetano Manfredi, il vicepresidente della Camera Sergio Costa.

«Nella narrazione che ne fanno i sostenitori - continua la relazione di Oricchio - maggiore Autonomia sarebbe in grado di migliorare la competizione e l'efficienza di tutte le amministrazioni locali e troverebbe fondamento nel cosiddetto residuo fiscale. Si tratta di una affermazione che non può essere condivisa. A causa delle disuguaglianze di partenza, intere zone sarebbero condannate a restare senza risorse a meno che non si provvederà a individuare, in via perequativa e aggiuntiva, maggiori dotazioni finanziarie per assicurare i medesimi livelli essenziali delle prestazioni, ove per assicurare deve però intendersi "finanziare" e non solo "individuare". Superare i divari tra Nord e Sud: «Con quali fondi?», chiede provocatoriamente Oricchio.

Intanto è la sanità il terreno su cui si misura l'azione investigativa della

Corte dei conti. Ne sanno qualcosa il procuratore contabile Antonio Giuseppe, i vertici della Guardia di finanza seduti in platea tra cui il comandante provinciale Paolo Borrelli e il colonnello Paolo Consiglio che guida il nucleo di polizia economi-

co-finanziaria. «La sanità in Campania ha fatto passi avanti - dice Oricchio - ma rimane il problema dei controlli sulle prestazioni erogate dalle strutture private accreditate. Stiamo valutando con attenzione queste risorse, che possono essere sot-

Il presidente Oricchio all'anno giudiziario: il regionalismo porta "elementi di rottura e discriminazione all'interno dello Stato" Riflettori sulla Regione per i centri accreditati

◀ **Cerimonia**
L'anno giudiziario della Corte dei Conti. Al centro Michele Oricchio

trate al diritto alla salute dei cittadini». A queste parole fa da contraltare De Luca che assicura: «Siamo tra le due-tre Regioni in Italia che hanno il bilancio sanitario in equilibrio, ci sono regioni del centro e del nord che hanno accumulato in questi an-

ni tra 500 e 800 milioni di debito sanitario». Nel 2023 sono stati in 88 sottoposti al giudizio della Corte dei conti campana: 18 assolti e 70 condannati per un ammontare di 11,6 milioni. Gli atti di citazione sono stati 84 per un valore di 26 milioni, 3241 fascicoli aperti, 1404 archiviazioni. Nello scorso anno gli importi recuperati da sentenze di condanna sono 1,4 milioni. Tra i filoni di indagine segnalati quello dei professori universitari che svolgono attività extra, al di fuori dell'ateneo, non autorizzate. Due condanne nel 2023 per 418 mila e 106 mila. E il rito abbreviato scelto dal sindaco Manfredi che ha patteggiato la somma di 210 mila euro per «incarichi dal 2007 al 2019». Dal presidente della sezione di controllo della Corte, Massimo Gagliardi, è partita «la preoccupazione sull'attuazione del Pnrr», il piano economico post-pandemia: «Segnalo l'esigenza di garantire un adeguato coordinamento con le politiche di coesione - dichiara Gagliardi - ed evitare un'eccessiva parcellizzazione delle gare afferenti servizi pubblici come il trasporto pubblico». Ma soprattutto Gagliardi lancia un allarme preciso: «Per dare corso alle opere del Pnrr, molti enti campani potrebbero presentare criticità rilevanti anche solo per garantire servizi essenziali, con un possibile aumento dei costi di gestione a medio termine». Perché in Campania il Pnrr si riversa su 550 Comuni, di cui 108 con problemi di bilancio: 48 sono in piano di riequilibrio e ben 60 in dissesto. Per questo la presidente dell'Ordine degli avvocati, Immacolata Troianiello, ha sottolineato la «centralità della Corte dei conti a presidio degli equilibri della finanza pubblica». E i ritardi del Pnrr fanno temere il peggio. Oricchio lo dice così: «C'è il rischio di una frenesia di spesa che può prestarsi facilmente a un uso allegro e creativo dei finanziamenti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



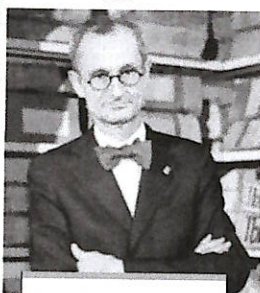
Il presidente della Regione

De Luca: con la riforma giovani in fuga Fondi di sviluppo, gelo con Manfredi

di Antonio Di Costanzo

«È evidente che siamo di fronte a un tentativo di ricatto politico che noi non accetteremo mai. Non perdetevi tempo dico ai nostri interlocutori: vi dovette solo augurare che Vincenzo De Luca abbia un infarto fulminante ma godo ancora di buona salute, facendo gli scongiuri». È l'avviso ai «naviganti» del governatore De Luca durante il convegno organizzato dalla Fondazione Banco di Napoli sull'Autonomia differenziata. De Luca difende le sue posizioni e la manifestazione promossa nelle scorse settimane a Roma degenerata tensioni di piazza e con scontro verbale a distanza con la premier Giorgia Meloni: «Se non si lotta la democrazia è finita» afferma. E poi ricordando le differenze tra il numero dei dipendenti della sanità nelle regioni del Nord e del Sud, la differenza di risorse erogate al Mezzogiorno e il blocco dei fondi Fsc bolla come servo chi non lo segue nella protesta: «Siamo il paese dell'ipocrisia e dell'opportunismo eterno nessuno ha voglia di combattere. Tutti dobbiamo essere amici di tutti: spesso quando si sta nelle istituzioni si preferisce la logica del maggiordomo per aver un piacere, risorse anziché la logica della difesa dei diritti come si fa da uomini e da cittadini liberi non da servi. Io continuerò a combattere». Parole che faranno fischiare le orecchie a chi allo scontro duro promosso da

Forum alla Fondazione Banco Di Napoli sui rischi dell'Autonomia Il governatore accusa chi non lo segue nella lotta al governo: "Nelle istituzioni spesso logica da maggiordomo"



◀ **Presidente**
Orazio Abbamonte presidente Fondazione Banco di Napoli



De Luca preferisce un atteggiamento più dialogante, a partire dal sindaco Gaetano Manfredi, che tra l'altro continua a lavorare per il campo largo e a spingere sull'accordo Pd-M5S per le prossime elezioni. De Luca parla nella sede della Fondazione guidata da Orazio Abbamonte che vede nel «referendum abrogativo la strada da seguire per fermare la riforma Calderoli». Tra i relatori Paolo Maddalena, presidente emerito della Corte costituzionale: «Siamo a qualcosa di peggio del "resto di niente". L'Autonomia differenziata è una menzogna ed è una grande truffa» sottolinea. «Dico ai

giovani che devono combattere, altrimenti dovranno fare il loro trolley e andare a lavorare e vivere altrove, neanche più in Lombardia o Emilia ma in altri paesi d'Europa o del mondo». Modera il dibattito il direttore de *Il Mattino*, Francesco De Core. Per De Luca «l'aggressione agli studenti di Pisa è un atto singolo, è un impazzimento, una perdita di controllo, ma segnala un clima generale. Però diciamo che è un episodio, ma quando ti trovi in piazza 500 sindacati con le fasce tricolori che rappresentano milioni di cittadini italiani vengono bloccati, spintonati. Questo è un segnale grave».

E tornando sempre sulla manifestazione da lui organizzata la scorsa settimana a Roma contro l'Autonomia differenziata e il ritardo nell'assegnazione dei fondi Fsc alla Campania il governatore accusa che «nessuno rileva la gravità estrema nella perdita di misura e di controllo perché se contrasti un cittadino normale è grave ma altro è vedere 500 sindaci buttati per aria. Eravamo noi eletti a manifestare di fronte ad atteggiamenti discriminatori: la Campania ha deciso che dopo un anno e mezzo di tempo perso era necessario anche la mobilitazione perché il danno che stiamo ricevendo è immenso». E non manca la sferzata al ministro Gennaro Sangiuliano che domenica lo ha criticato per non aver partecipato alla cerimonia del treno del ricordo degli esuli dell'Istria e della Dalmazia. «Abbiamo ricordato giustamente in questi giorni la tragedia delle Foibe. È bene ricordare la tragedia fatta dai comunisti titini, ma facciamo male a non ricordare un'altra parte della storia, cioè la responsabilità, ancora più grande - sottolinea De Luca - di chi portò alla mutilazione dell'Italia che perse l'Istria e la Dalmazia, per il governo dei fascisti. Nessuna giustificazione a quella barbarie. Nel giorno di ricordo, giusto, delle Foibe non ho sentito una richiesta di perdono sulla pulizia etnica fatta in quei paesi negli anni 1940 e '41».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 29 Febbraio 2024

«Riabilitazione, recuperati 31 milioni liquidati illegittimamente ai privati»

La Corte dei conti: la concorrenza aumenta la spesa sanitaria, occorre tutelare il servizio pubblico

«La cura della salute della comunità non comporta una remunerazione ed un approccio concorrenziale, il privato tenderebbe ad occupare gli ambiti più redditizi e questo aumenterebbe i costi per il sistema. Si avrebbe una sovrabbondanza di prestazioni in certe aree e un'ulteriore desertificazione sanitaria in altre, con ulteriore aumento dei costi di prevenzione».

Parole del presidente della Sezione regionale di controllo per la Campania della Corte dei Conti, Massimo Gagliardi, che ieri nella sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2024 ha lanciato un forte appello alla difesa ed alla tutela del servizio sanitario nazionale. «Pubblico —ha aggiunto Gagliardi— non vuole dire solo sostenibilità economica, ma anche più salute. Le statistiche dell'Ocse mostrano come la spesa sanitaria pro capite si innalza quanto più il sistema accoglie una logica concorrenziale. Ad ogni punto percentuale di incremento della privatizzazione nel Regno Unito corrisponde un aumento della mortalità evitabile di una quantità compresa tra lo 0,29% e il 0,38%». Gagliardi ha poi lanciato l'allarme sui rischi legati al Pnrr. «La sfida — ha detto — assume dimensioni epiche in molti enti campani che presentano criticità finanziarie rilevanti ed assicurano a fatica i servizi essenziali e le funzioni fondamentali. Infatti le pur ingenti risorse del Piano di resilienza non comprendono tutti i costi comunque riconducibili all'intervento, e potrebbero, secondo un meccanismo perverso, risolversi in un incremento della spesa pubblica complicato da governare e reso ancor più problematico nel caso di enti in crisi finanziaria».

Secondo il presidente della Sezione regionale di controllo per la Campania «il rischio assume particolare significatività in Campania per l'elevato numero di enti, 48, che hanno fatto ricorso alla procedura di riequilibrio cosiddetto predissesto e che hanno già dichiarato il dissesto, circa 60. Tali dati rappresentano già di per sé indici significativi della riferita fragilità del sistema delle autonomie locali campane».

Anche Antonio Giuseppone, il procuratore regionale, nella sua relazione ha dedicato un passaggio significativo alle questioni della materia sanitaria. «L'attività istruttoria svolta dalla Procura lo scorso anno — ha ricordato — ha permesso di recuperare nelle casse delle Asl campane oltre 31 milioni di euro illegittimamente liquidati in favore di strutture private riabilitative ed 1,3 milioni di euro per liquidazioni di fatture in favore di strutture sanitarie convenzionate, a fronte della mancata sussistenza delle condizioni». Numeri che hanno dato spunto ai consiglieri regionali dei 5Stelle di lanciare un affondo nei confronti del presidente della giunta regionale, Vincenzo De Luca: «Dichiara che la Campania è la prima regione in Italia per i risultati prodotti in relazione alla gestione del bilancio e ne desumiamo che non abbia ascoltato l'allarme della Corte dei Conti, che evidenzia il grave problema dei controlli sulle prestazioni erogate dalle strutture private accreditate».

Michele Oricchio, il presidente della sezione giurisdizionale regionale della Corte dei Conti, ha rilanciato le preoccupazioni sull'autonomia differenziata: «Una operazione di ingegneria istituzionale a causa della quale intere zone sarebbero condannate a restare senza risorse, mentre peraltro si susseguono condoni più o meno mascherati, i quali premiano i contribuenti più infedeli, in un contesto di notoria e persistente evasione fiscale». Nel 2023, ha ricordato Oricchio, «sono stati tratti a giudizio innanzi alla Sezione 88 convenuti e, all'esito dei relativi dibattimenti, ne sono stati assolti 18 e condannati 70. Le sentenze di condanna hanno raggiunto un ammontare complessivo di 11.630.787 euro. Si è registrato un maggiore ricorso allo strumento deflattivo del rito abbreviato grazie al quale, nel corso dell'anno 2023, è stata recuperata immediatamente alle casse degli enti pubblici danneggiati (specie Università) la ragguardevole somma di 295.801 euro a seguito dell'emanazione di 9 decreti e 3 sentenze». Nel 2023 il contenzioso ha riguardato in prevalenza frodi comunitarie, specie nel settore della pesca; accessi abusivi al sistema informatico; danno alla immagine della pubblica amministrazione per reato od assenteismo».

La Zes unica al debutto con la tagliola scadenze

LA NUOVA STRUTTURA PROMOSSA DA FITTO OPERERÀ NELLE OTTO REGIONI DEL MERIDIONE AUTORIZZAZIONE DIGITALE A UNIONCAMERE

LA SVOLTA

Nando Santonastaso

La nuova sfida per il Sud a caccia di investimenti inizia, formalmente, domani, venerdì 1 marzo. È da domani infatti che escono definitivamente di scena i Commissari straordinari di governo delle otto Zes, istituite a partire dal 2017, ed entra in gioco la Struttura di missione di Palazzo Chigi prevista dal Decreto Sud o Legge Fitto, come ormai la si identifica. Sarà quest'ultima, coordinata da Antonio Caponetto, il nuovo punto di riferimento per le imprese che vogliono ampliare linee e siti produttivi già esistenti o realizzarne di nuovi utilizzando le opportunità della norma, dall'autorizzazione unica digitale (la cui estensione a tutti i Comuni del Sud è stata affidata dal ministro Fitto a Unioncamere) al credito d'imposta.

IL PERCORSO

Su quest'ultimo versante, però, non mancano dubbi: «A oggi non è stato ancora approvato lo schema di richiesta che, secondo quanto stabilito, ha dei tempi strettissimi. Secondo le norme attuali, infatti, bisognerebbe, entro il 15 novembre, completare gli investimenti. Ma siamo già a fine febbraio ed è impossibile completare un'opera, che sia un capannone o una fabbrica, in soli nove mesi», dice ad esempio Antonio Visconti, presidente Asi di Salerno e numero uno di Ficei, la Federazione italiana dei consorzi enti industrializzazione.

Nella legge di Bilancio 2024 la misura è stata rifinanziata fino a 1,8 miliardi con l'obiettivo, è spiegato, di «incentivare le imprese dell'area meridionale a investire in beni strumentali, innovare e modernizzare la produzione, impiegare risorse nella formazione, nella ricerca e nello sviluppo tecnologico». Mancano però i decreti attuativi che in questa fase di passaggio dalla gestione commissariale a quella centralizzata a Roma potrebbero far nascere qualche perplessità atteso che la spesa delle risorse, come detto, deve avvenire entro fine anno.

Ma la domanda inevitabile, considerata la delicatissima fase di trasferimento di tutti gli incartamenti delle otto Zone economiche speciali, è un'altra: si riuscirà a evitare il pericoloso rallentamento delle procedure già avviate? Su questo punto il ministro Fitto è sempre stato chiaro: nessun progetto si perderà e quelli già avviati in ogni area Zes verranno portati a termine. Le imprese attendono però la conferma ufficiale attraverso la pubblicazione del Decreto Legge relativo al "nuovo" Pnrr appena approvato dal governo che disciplinerà anche questo punto. Nel testo, a quanto pare, avrebbe già trovato spazio una norma che di fatto sospenderebbe per almeno un mese i termini autorizzativi. In altre parole, verrebbero congelate le chiusure dei provvedimenti non ancora conclusi per l'autorizzazione unica.

La misura sembra in sostanza rispondere alla necessità di garantire una partenza non subito affannosa alla Struttura di missione presso la quale, ovviamente, si sono già accumulate dall'inizio dell'anno le pratiche inoltrate dalle imprese.

La piena operatività della Struttura, di sicuro, garantirebbe la necessaria continuità dell'attività dei commissari che soprattutto nell'ultimo periodo hanno dimostrato la credibilità in sé dello strumento Zes, sia pure con livelli di intensità molto diversi tra di loro (irraggiungibile la Campania che chiude l'esperienza commissariale con ben 133 autorizzazioni uniche). A questa esigenza si collega anche il tema dei lavori infrastrutturali in corso nella ormai ex aree Zes con i soldi del Pnrr, circa 630 milioni già assegnati. «Non vorremmo che subissero battute d'arresto. Alcuni addirittura vedono le Asi coinvolte nella gestione del cantiere con la nomina dei Rup», dice ancora Visconti.

L'ARCHITETTURA

La nuova architettura della Zes unica dipenderà però anche dal Piano strategico triennale (fino al 2026) che, secondo l'impostazione del ministro e del governo, dovrà indicare la cornice di riferimento dei potenziali investimenti. Lo ha confermato lo stesso Fitto nei giorni scorsi insediando a Roma la Cabina di regia della Zes unica con i rappresentanti

dei ministeri, delle 8 Regioni del Mezzogiorno interessate, (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna) dell'Upi e dell'Anci. Il nuovo organismo, ha detto, si ispirerà «ad una visione di respiro europeo che consentirà di massimizzare l'impatto competitivo dell'intero Mezzogiorno nello scenario internazionale, con il riconoscimento di eguali chance di sviluppo a tutti i territori dell'Italia meridionale e a tutte le imprese già insediate nel Sud, o che in esso volessero insediarsi».

In base a quanto stabilito dal Decreto Sud, alla Cabina di regia sono infatti affidati i compiti di indirizzo, coordinamento, vigilanza e monitoraggio della Zona economica speciale unica del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione 5.0, credito d'imposta non cumulabile con la Zes unica

*Commercialisti: sulle imprese del Sud pesa anche la perdita della riduzione dell'Ires
Cumulo ammesso solo per determinati investimenti nel fotovoltaico*

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Nel Piano Transizione 5.0, introdotto dal Dl Pnrr approvato durante il Consiglio dei Ministri del 26 febbraio, è previsto un credito d'imposta 5.0 cumulabile fino al 100% della spesa ma non altrettanto cumulabile con gli incentivi europei né con il credito d'imposta 4.0 né con il credito d'imposta per le Zone economiche speciali (Zes).

Pertanto, con il passaggio dal credito d'imposta per il Mezzogiorno al credito d'imposta per la Zes unica, saranno penalizzate le imprese del Sud. Se rimane in piedi l'impossibilità di cumulo con il credito d'imposta 4.0 e con quello previsto per la Zes unica, nessuna impresa del Sud, a meno che non debba investire in un impianto fotovoltaico o effettuare investimenti che sfiorino i massimali previsti dalle misure in questione, sarà interessata dalla nuova agevolazione 5.0.

In caso di leasing, inoltre, è previsto l'obbligo di riscatto: i beni, infatti, devono essere riscattati entro il quinto anno successivo a quello dell'investimento, pena la revoca dall'incentivo. Il fotovoltaico è ammesso, ma solo a determinate condizioni.

Penalizzate le imprese del Sud

Nelle bozze circolate nei giorni scorsi, si è potuto leggere che il decreto prevede un credito d'imposta non cumulabile con altre agevolazioni finanziate con fondi europei né con il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali 4.0. Allo stesso modo, specifica che non è possibile cumularlo con il credito d'imposta per investimenti nella Zes unica.

Fortemente penalizzate sono, quindi, le imprese del Sud che con il credito d'imposta Sud e il credito d'imposta investimenti in beni strumentali 4.0 potevano arrivare a coprire fino all'80% della spesa e anche oltre. Le suddette imprese, oltre a perdere la riduzione dell'Ires del 50%, come ben evidenziato nel documento di ricerca della Fondazione nazionale dei commercialisti «Le zone economiche speciali», perdono, anche, la possibilità di cumulare il credito d'imposta previsto per le aree Zes (che di fatto sostituisce il credito d'imposta per il Mezzogiorno) con la nuova misura 5.0 (ovvero la prosecuzione, con incentivi maggiorati, della 4.0).

A questo punto, se non ci saranno novità sul cumulo tra gli incentivi previsti per il credito d'imposta 4.0 attuale – che concede il 20% del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro – e incentivi per le aree Zes – che arrivano per

le piccole imprese al 40%/45% , a seconda delle aree in cui sono collocate – le imprese del Sud non parteciperanno agli incentivi per la riduzione dei consumi energetici.

Saranno incentivate a farlo sono nel caso in cui debbano effettuare investimenti nell'ambito del fotovoltaico o spese di importo molto elevato che portino a capienza uno degli strumenti.

Un solo cumulo possibile

Fatti salvi i divieti citati, il decreto prevede una possibilità di cumulo a condizione che, tenuto conto anche della non concorrenza alla formazione del reddito e della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive, il cumulo non porti al superamento del costo sostenuto.

Sui piccoli importi, questo potrebbe avvenire per i beni che ottengono un'agevolazione con il bando Inail Isi che prevede incentivi del 65% a fondo perduto se i beni da acquisire, oltre ad avere una componente che li rende idonei per la sicurezza, hanno anche una componente che li rende agevolabili per la riduzione dei consumi energetici.

Riscatto dei beni

Il riscatto dei beni soggetti a locazione finanziaria deve avvenire entro il quinto anno successivo al completamento degli investimenti. Questo significa che le imprese devono attenersi a una precisa finestra temporale entro la quale effettuare l'acquisizione definitiva dei beni oggetto di locazione finanziaria.

Fotovoltaico

Gli investimenti nel settore fotovoltaico sono ammissibili solo se il progetto presentato dall'impresa prevede spese per la riduzione dei consumi energetici, superiori a 40mila euro. Sono ammessi solo gli investimenti in beni materiali nuovi, finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo.

Secondo quanto specificato finora, per poter beneficiare del credito d'imposta, i moduli fotovoltaici devono rispettare determinati requisiti. In particolare, devono essere prodotti negli Stati membri dell'Unione Europea e garantire un'efficienza a livello di modulo non inferiore al 21,5% o, almeno, pari al 23,5% per quanto riguarda le celle fotovoltaiche. Sono considerati ammissibili anche i moduli composti da celle bifacciali a eterogiunzione di silicio o in tandem con un'efficienza di cella pari almeno al 24%.

Gli investimenti in moduli fotovoltaici, con un'efficienza a livello di cella pari almeno al 23,5%, sono ammissibili alla base di calcolo per il 120% del loro costo, mentre per i moduli con un'efficienza di cella pari almeno al 24%, l'importo ammissibile può arrivare al 140% del costo. L'ammissibilità di queste spese è subordinata al requisito.

Con la stessa condizione che prevede un progetto minimo di 40mila euro su beni che mirano alla riduzione di consumi energetici, sono ammessi all'esercizio d'impresa gli

investimenti in beni materiali strumentali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, a eccezione delle biomasse.

Sono ammessi anche gli impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus e Pnrr, i controlli di Bruxelles su 60mila cantieri

Immobili. Monitoraggio di quattro istituzioni Ue con ministero dell'Ambiente, Entrate, Enea, Guardia di Finanza e Ragioneria. Sotto esame gli interventi senza problemi di frodi e irregolarità

Giuseppe Latour Giovanni Parente



IMAGOECONOMICA Spazio alle verifiche. Sotto esame gli interventi edilizi finanziati con il Pnrr

Controlli documentali e controlli in cantiere. E verifiche di almeno quattro istituzioni comunitarie: la Corte dei conti europea, la Procura europea (Eppo, European public prosecutor office), la Direzione generale Affari economici e finanziari della Commissione europea, l'Olaf (l'ufficio europeo per la lotta antifrode). Oltre a tutti i controlli effettuati da istituzioni italiane: l'agenzia delle Entrate, la Guardia di Finanza, l'Enea, il ministero dell'Ambiente e la Ragioneria generale dello Stato. L'attività di monitoraggio sugli interventi di superbonus finanziati con i fondi del Pnrr arriva alla sua massima intensità. E il decreto Pnrr, da poco approvato dal Consiglio dei ministri, punta a disciplinare la coesistenza di tutti questi livelli di analisi.

«La norma del decreto – spiega Fabrizio Penna, capo dipartimento Pnrr del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica – ha un obiettivo di semplificazione. Era necessario mettere insieme, in modo trasparente, tutti i controlli ai quali sono sottoposti gli interventi inclusi nella rendicontazione Pnrr. E attualmente, a livello europeo, sono

controlli svolti da Corte dei conti europea, Procura europea, Olaf, Commissione europea, che si sommano a tutti quelli svolti a livello nazionale».

Parlando del super ecobonus, la Componente 3 della missione 2 del Pnrr finanzia l'efficientamento energetico degli edifici residenziali con 13,9 miliardi di euro. L'obiettivo, alla fine del 2025, è di contribuire alla ristrutturazione e alla riqualificazione energetica di 35,8 milioni di metri quadri. Non tutto quello che ricade nel perimetro del superbonus, allora, viene sostenuto da fondi europei.

«Abbiamo rendicontato per il Pnrr – dice Giorgio Centurelli, direttore generale della direzione Gestione Finanziaria, monitoraggio, rendicontazione e controllo – gli interventi che sono in linea con gli obiettivi del piano». Quindi, quelli che possono essere considerati di “ristrutturazione profonda”, che implica un miglioramento di almeno due classi energetiche, corrispondenti in media a un risparmio di energia primaria del 40 per cento. «Inoltre – prosegue –, sono tutti interventi che non hanno avuto problemi di frodi e irregolarità, anche in base alle verifiche di agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Sono stati espunti tutti quelli che erano interessati da indagini o erano stati oggetto di comunicazioni o di controlli o che avevano elementi di pericolosità fiscale». Nel 2023, allora, con questo processo sono stati rendicontati oltre 60mila interventi che corrispondono a circa 200mila appartamenti e che assicurano un valore cumulato di superficie ristrutturata superiore a 17,5 milioni di metri quadri.

Il processo di analisi di questi lavori, però, non si è fermato qui. Perché è già in corso e andrà avanti nei prossimi mesi un processo di verifiche sia documentali che in cantiere svolte dalle istituzioni europee: in questa cornice arriva il decreto Pnrr che prevede che il Programma di controlli già svolti a livello nazionale sarà integrato «con le istanze sottoposte a verifica dai competenti organismi di controllo nazionali ed europei». Quindi, tutti i soggetti di cui abbiamo parlato stanno già facendo verifiche sui lavori rendicontati. E queste verifiche, a campione, stanno prendendo anche la forma del sopralluogo in cantiere. «Ci arrivano richieste anche con pochi giorni di anticipo – racconta Penna –. In questi giorni sono in corso controlli della Corte dei conti europea, che è già stata a Roma e a Firenze. Ad aprile ci saranno altri cinque giorni di controlli in cantiere della Commissione europea. Finora questi controlli sono andati molti bene: tutti i privati e i professionisti coinvolti sono stati molto collaborativi». Le verifiche riguardano la documentazione, la realizzazione dei lavori e partono dalle asseverazioni presentate.

Ma in questo contesto va segnalato anche un'altra misura, che era in corso di formulazione e per questo non contenuta nelle prime bozze circolare del nuovo decreto Pnrr. L'obiettivo di recintare il più possibile gli interventi con i fondi del Pnrr all'ecobonus, proprio in un'ottica di valorizzazione dell'efficienza energetica e del taglio del 40% dei consumi primari, porterà invece all'esclusione dal perimetro del Piano di ripresa e resilienza degli interventi destinati al super sismabonus. I cantieri che hanno avuto accesso a questa agevolazione, infatti, sono finalizzati a un altro obiettivo: la ricostruzione post sisma o il rafforzamento in chiave di prevenzione del rischio

collegato a terremoti. Basandosi spesso su deroghe alle norme ordinarie, si sarebbero incastrati male con i principi del Pnrr. Da qui l'esigenza di tenere separata la contabilizzazione tra le misure connotate da finalità diverse, seppur entrambe con un impatto importante sul rinnovo del patrimonio edilizio italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stranieri, al Sud record dei divari di genere: 50 uomini per donna

IN ITALIA IN EQUILIBRIO SOLTANTO CINESI ALBANESI E SERBI NESSUN FILTRO NEL DECRETO FLUSSI, TANTE LE RICHIESTE DA SUD

IL FOCUS

Marco Esposito

Si terranno il 19, il 21 e il 25 marzo i click day per l'ingresso di lavoratori extracomunitari e ci si aspetta un nuovo boom di domande, soprattutto dal Mezzogiorno, il quale sfiora i due terzi delle istanze. A dicembre del resto le richieste da tutta Italia furono 609mila per 136mila posti. Dell'importanza dei residenti stranieri sul sistema Italia sono tutti convinti, tuttavia i dati elaborati dall'Istat mostrano squilibri di genere rilevanti nelle singole comunità e in particolare fra quelle residenti nell'Italia meridionale. Divari di cui negli anni della crescita impetuosa dei residenti stranieri non si è tenuto alcun conto ma che hanno effetti rilevanti sul complessivo equilibrio demografico.

Tra i 5,1 milioni di stranieri residenti in Italia, l'equilibrio di genere è perfettamente rispettato con una lieve prevalenza femminile in linea con i valori dei cittadini italiani. Tuttavia se si considerano la cinquantina comunità immigrate con almeno 20mila componenti, quelle in equilibrio sono appena cinque: Macedonia del Nord, Albania, Cina, Serbia e Regno Unito. Le altre sono o troppo femminili, con i record per la Georgia di Khvicha Kvaratskhelia (25mila donne e 4mila uomini), Russia e Ucraina seguite da Polonia, Cuba e Brasile. Oppure eccessivamente maschili, come Gambia (21mila maschi e mille donne), Mali, Senegal seguiti da Pakistan, Bangladesh e Ghana.

IL CASO IRPINIA

E nell'Italia meridionale, dove la presenza di residenti stranieri è meno intensa, gli squilibri di genere sono ancora maggiori, con il record di 50 maschi per ogni donna per la comunità del Mali e 40 maschi per ciascuna donna per quella del Gambia. In pratica tra le due comunità centrafricane provengono e si sono stabiliti nell'Italia meridionale 12.335 maschi e appena 286 femmine. Tra i cittadini provenienti dal Mali, in provincia di Salerno si registrano 419 di sesso maschile e soltanto 3 di sesso femminile e in provincia di Avellino si registra il caso limite nazionale: a fronte di 156 maschi c'è una sola donna.

Lavoratori agricoli, si dirà. E quindi portatori di braccia, lavoratori disposti a svolgere i compiti che gli italiani non vogliono più fare, per i quali il divario di genere può apparire una mera curiosità statistica. Ma sarebbe un errore clamoroso guardare agli immigrati soltanto come lavoratori: maschi che raccolgono pomodori e donne che fanno da badanti. L'Italia che conta meno di 400mila culle a fronte di oltre 700mila decessi a causa del tracollo demografico in corso ha bisogno di un'immigrazione che sia per quanto possibile stabile, di elevato livello culturale, composta da persone pronte a integrarsi, a lavorare certo ma anche a divertirsi e perché no a metter su famiglia e a far nascere bambini che si iscrivano nelle nostre scuole elementari. Tutto questo già accade, ovviamente, ma in misura inferiore rispetto a quanto la numerosità degli stranieri aveva fatto sperare i demografi.

Le comunità troppo maschili e quelle troppo femminili, almeno per la prima generazione, non si mescolano tra loro. Il fatto che in Campania ci siano duemila maschi del Gambia senza un potenziale partner del proprio Paese e duemila donne russe nella medesima ma opposta condizione non porta se non in casi eccezionali la nascita di coppie miste straniero-straniera mentre iniziano a essere frequenti le coppie italiana-straniero e ancor più straniera-italiano. In ogni caso, c'è un effetto depressivo sulle potenzialità demografiche della comunità residente in Italia. E c'è anche un impatto rilevante e finora non a sufficienza intercettato sulla criminalità.

GLI INGRESSI

Le comunità con squilibrio di genere fortemente orientato verso quello maschile, infatti, sembrano avere più di frequente problemi di legalità. Il tema è scivoloso ma alcuni numeri appaiono indicare una tendenza. Tra i nordafricani, la comunità meno sbilanciata è quella del Marocco con un rapporto tra uomini e donne di 54 a 46. Ebbene, l'1,8% dei maschi marocchini è attualmente in una delle carceri italiane. L'area che comprende Algeria, Tunisia e Libia ha una prevalenza maschile decisamente più marcata, con un rapporto di 63 uomini per 37 donne e il tasso di presenza in carcere rispetto alla popolazione maschile sale al 3,2%. Se si cambia quadrante geografico e ci si sposta tra i paesi dell'Europa orientale non appartenenti all'Unione europea, nel gruppo con forte prevalenza femminile (75-25) la quota di maschi nelle case circondariali italiane è dello 0,5% mentre nei Paesi dove gli immigrati maschi sono prevalenti (in proporzione 55-45) il tasso di presenza nelle carceri sale all'1,1%. Temi da approfondire, certo. Tuttavia nei flussi in ingresso si dovrebbe tener conto per quanto possibile dell'obiettivo dell'equilibrio di genere. Per esempio il ministro della Salute Orazio Schillaci nei mesi scorsi ha annunciato l'assunzione di infermieri indiani per gli ospedali italiani. Oggi la comunità proveniente dall'India è prevalentemente maschile con un rapporto di 58 a 42 (che al Sud sale a 65-35). Potrebbe essere l'occasione per avviare un bilanciamento oppure, quanto meno, per far entrare nuovi immigrati con equilibrio di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, gli eco-incentivi non partono a marzo La burocrazia li blocca

In ritardo l'iter del decreto sui bonus: mancano ancora alcuni pareri ministeriali

IL PIANO

ROMA Slittano gli incentivi governativi per rottamare e acquistare auto nuove e meno inquinanti. Sia a propulsione elettrica sia con motore endotermico. Se ne riparlerà non prima di aprile. Il governo voleva avviare entro la metà di marzo il piano da 950 milioni di euro, ideato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e l'erogazione dei bonus. Ma i tempi per definire e far approvare dal Consiglio dei ministri il decreto - senza il quale non si sbloccano i fondi - si sarebbero allungati negli ultimi giorni. E per una questione meramente burocratica.

Infatti nel "concerto" tra i ministeri competenti - oltre a quello delle Imprese, ci sono l'Economia, le Infrastrutture e l'Ambiente - non sarebbero ancora stati recapitati al dicastero di via Veneto tutti i pareri necessari per concludere la stesura del decreto. Indispensabili, anche per limare a livello giuridico, alcune norme. Questi atti sono attesi nelle prossime ore, anche perché la prima linea del Mimit preme sui colleghi. Ma l'iter e la tempistica di registrazione del decreto - soprattutto il passaggio alla Corte dei Conti - finiscono comunque per far slittare la partenza degli aiuti agli automobilisti. Un problema anche per case e concessionari, che decidono se concedere gli incentivi mese per mese.

In via Veneto sono ottimisti di risolvere gli ultimi intoppi a breve: si vuole portare il decreto in Cdm già alla prima riunione utile. Intanto si registrano, ma in parti secondarie, piccole modifiche allo schema che il ministro Urso ha ufficializzato al tavolo dell'auto a inizio febbraio.

LE MODIFICHE

Tra le principali novità c'è, in primo luogo, la decisione di reintrodurre anche un bonus per il retrofit, il kit per la conversione di un mezzo da benzina a elettrico o gpl, con uno stanziamento complessivo di dieci milioni di euro sui 950 totali. Sempre il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha voluto portare a 50 milioni di euro il monte di risorse destinate alle società di noleggio a lungo termine, che non hanno potuto accedere alle rottamazioni avviate negli anni scorsi.

Più in generale, sul fronte delle utilitarie e delle medie con prezzo di listino entro i 35mila euro Iva esclusa - le vetture di segmento A, B e C con motorizzazione endotermica e con emissioni tra i 61 e 135 g/km di CO₂ - il piano metterà a disposizione dai 1.500 a 3mila euro per rottamare mezzi tra gli Euro 0 e gli Euro 4. Nel comparto ibride e plug-in con emissioni tra i 21 e 60 g/km di CO₂ - e con una spesa massima di 45mila euro, i bonus oscillano tra i 4mila (senza rottamazione) e gli 8 mila euro. Che salgono nel range tra i 5mila e i 10mila euro per gli utenti con un reddito Isee sotto i 30mila euro.

Incentivazioni maggiori, come richiesto dalle case automobilistiche, invece per i mezzi a trazione elettrica e con emissioni non superiori ai 20 grammi per chilometro: sempre con un tetto massimo d'acquisto di 35mila euro il contributo oscilla dai 6mila euro per chi non ha un mezzo da demolire fino a 11mila euro, che salgono fino a 13.750 se il compratore ha un Isee inferiore ai 30mila euro.

IL MONITORAGGIO

Anche ieri, davanti alla commissione Attività produttive della Camera, il ministro Urso ha ricordato che «il piano ha l'obiettivo di indirizzare gli incentivi verso le auto prodotte nel nostro paese». Di più, ha anche aggiunto: «Siamo stati molto chiari con Stellantis, puntiamo a un aumento della produzione già da quest'anno».

Stando alle stime che girano in via Veneto o tra i sindacati, circa il 40 per cento delle risorse complessive andrà a veicoli prodotti negli stabilimenti nazionali. Per questo, sempre il ministero delle Imprese vuole fare un primo monitoraggio già a maggio, per calcolare le ricadute dei bonus sull'industria italiana delle quattro ruote. Soltanto con i

dati alla mano, si deciderà se modificare o confermare il bonus anche nel 2025, come chiesto per esempio da Stellantis nella speranza di valorizzare l'elettrico. Se non si registrerà un aumento in termini di mezzi prodotti, ha tagliato corto Urso, «il prossimo anno queste risorse andranno a coloro che vogliono investire su tutta la filiera dell'automotive (compresa la componentistica, ndr) oppure per la ricerca di un secondo produttore in Italia».

Vista la domanda, al Mimit si dà per scontato che si esaurirà entro un mese il plafond di 283 milioni di euro per gli aiuti ai mezzi con motorizzazione tradizionali. C'è il timore che non possano essere utilizzati entro fine anno tutti i fondi sia per le plug-in (150 milioni di euro) sia per gli elettrici. Nel primo caso bisogna scontrarsi con un numero limitato di modelli presenti nei listini delle case costruttrici. Sul versante delle elettriche il nodo principale sta nel poco appeal del full electric: a gennaio sono stati immatricolati meno di 3mila mezzi di nuova generazione, con un crollo delle vendite del 39,3 per cento rispetto a 12 mesi prima. In via Veneto è forte il timore che neanche l'alto incentivo - fino a 13.750 - possa cambiare le abitudini degli italiani.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata a Piazza Affari

↑ Prysmian ok con commessa Uk
Acquisti anche su Ferrari e Mps

Sull'istituto principale di Borsa Italiana brilla Ferrari che guadagna l'1,4% a 394,7 euro. Ben intonata anche Prysmian che sale dell'1,3% a 44,9 euro in scia a una commessa in Gran Bretagna. Acquisti anche su Cucinelli e Mps.

↓ Prese di beneficio su Moncler
I ricavi sono vicini a 3 miliardi

Moncler ripiega a Piazza Affari (-0,28%) nel giorno dei conti che registrano un aumento dei ricavi del 17% vicino a 3 miliardi di euro. Vendite su Saipem (-0,64%) nonostante la società sia tornata all'utile per 179 milioni.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" sulla giornata finanziaria cambiano volto: al posto della pagina "Mercati", più spazio a notizie e approfondimenti. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web raggiungibile attraverso il QR Code qui a destra.



Il ministro punta a una produzione di un milione di pezzi: "In Germania non vogliono la fabbrica, l'azienda cambierà i piani" Auto, il governo scommette su Musk Urso: "Trattiamo da mesi con Tesla"

STOP DIRETTIVA

Sostenibilità
Il dietrofront Ue
fa esultare
le imprese

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Non solo case asiatiche, a partire da quelle cinesi (come Byd, che ha da poco confermato contatti col governo, Chery e Leapmotor), oppure i giapponesi di Toyota, ma tra i costruttori di auto che potrebbero insediarsi in Italia c'è anche l'americana Tesla. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ieri in audizione alla Camera per fare il punto sul comparto della componentistica auto - attirandosi le critiche di Pd e M5s per i «ritardi» e «l'incoerenza» con cui affronta la questione - non solo ha confermato l'obiettivo di arrivare a produrre in Ita-

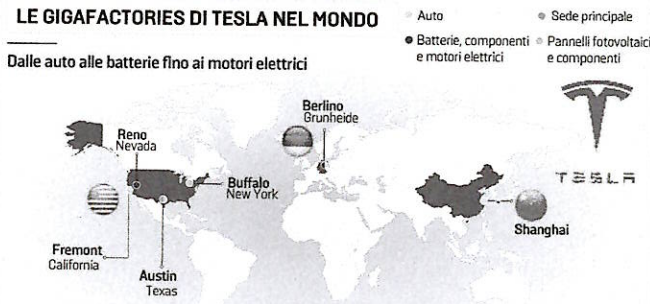
La casa del tycoon
lancia la supercar
che arriva ai 100 orari
in meno di un secondo

lia 1,3 milioni di vetture (compresi 300 mila veicoli commerciali), ma anche di voler assolutamente attrarre in Italia un secondo produttore «perché da sola Stellantis non basta».

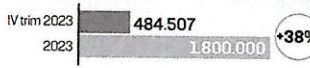
L'obiettivo del governo è quello di sostenere l'automotive, comparto che in Italia conta 2.200 imprese e 167 mila addetti che salgono a 1,2 milioni tra diretti ed indiretti generando un fatturato di 90 miliardi di euro. Nei prossimi 5 anni sostiene Urso - questa filiera, che può contare su «eccellenze riconosciute a livello globale», ma che purtroppo è per il 70% focalizzata sui motori termici, verrà totalmente ridisegnata per effetto del passaggio all'elettrico. «Per mantenere investimenti, competenze e li-

LE GIGAFATORIES DI TESLA NEL MONDO

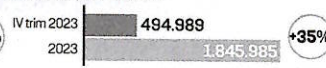
Dalle auto alle batterie fino ai motori elettrici



CONSEGNA VEICOLI



PRODUZIONE VEICOLI



velli occupazionali la filiera ha bisogno di una massa critica che le consenta di competere coi principali paesi europei» continua a ripetere il ministro, fissando a un milione il target di vetture da produrre.

Con Stellantis il governo punta a raggiungere entro l'estate un'intesa per far sì che il gruppo «receda dalla tentazione di trasferire all'estero la sua rete di forniture», ma questo non basta. «Non possiamo certo chiedere a un solo produttore di farsi carico dell'intera componentistica italiana. Per questo stiamo lavorando per attrarre un nuovo investitore e avere una seconda casa che possa farsi carico dell'esigenza di salvaguardare o di contribuire a salvaguardare e rafforzare l'indotto», sfruttando «un ecosistema nazionale molto favorevole» ha spiegato Urso inserendo Tesla tra le varie interlocuzioni avviate da tempo con produttori di vari paesi. «Sapete anche voi che i residenti della città di Gruenhei-

IL SISTEMA IOS FUNZIONA SU 800 MODELLI

Apple dice addio ai veicoli elettrici
I dipendenti passano ai progetti sull'AI

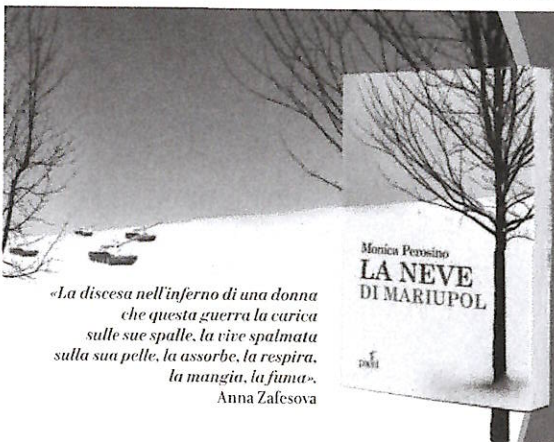
Secondo Bloomberg, Apple avrebbe cancellato il progetto di un'auto elettrica. Le 2000 persone del team di Apple Car, in codice Progetto Titan, si trasferiranno in parte al settore AI, ma «ci saranno licenziamenti». Cupertino non ha mai fatto un annuncio ufficiale, non ha mai comunicato una data possibile per il lancio, non ha nemmeno confermato di essere realmente al lavoro su un'auto. Certo, gli indizi in dieci anni si sono accumulati: le vetture di test lungo la Silicon Valley, i brevetti, le assunzioni di figure chiave da Porsche e Tesla, le acquisizioni di startup, qualche dichiarazione del

Ceo Tim Cook. E poi le indiscrezioni: prima un'auto autonoma, senza sterzo né pedali, poi un veicolo destinato agli autonoleggi e all'uso collettivo, quindi una vettura prodotta da Hyundai, infine una soluzione solamente software, da adattare a modelli attuali o futuri. Alla fine, quello che rimane, è forse la soluzione più sensata: in un mercato incerto, Apple può già contare su 800 modelli compatibili con CarPlay, 240 milioni di veicoli. E con le ultime versioni è possibile utilizzare CarPlay anche per monitorare diversi parametri della vettura e per comandarne alcune funzioni.

de, nell'est della Germania, hanno respinto a larga maggioranza un piano di espansione massiccia dell'unico impianto di assemblaggio europeo di Tesla - ha detto rivolto ai deputati - e questo comporterà certamente una revisione dei piani del gruppo statunitense con il quale dialoghiamo da mesi».

Giusto ieri Elon Musk ha annunciato il lancio nel 2025 della nuova «Tesla Roadster», una sportcar elettrica ad altissime prestazioni in grado di arrivare da zero a 100 chilometri l'ora in un secondo; ma non è dato sapere a che punto siano arrivati i contatti col governo italiano. Per il patron di Tesla, a dicembre ospite d'eccezione di Fratelli d'Italia ad Atreju, l'Italia «è un buon posto dove investire» ma deve fare «più figli», perché «se un'azienda deve investire si domanda sempre se ci saranno abbastanza persone che lavoreranno».

Pista americana a parte, in generale dai tanti contatti avviati il ministero delle Imprese sta avendo «riscontri molto positivi»: dopo la missione in Cina dello scorso ottobre, infatti, tre aziende leader nella produzione di auto elettriche sono venute in Italia per vagliare le possibilità che ci sono nel nostro Paese ed in alcuni casi visitare i luoghi dei possibili stabilimenti. «Gli approfondimenti continuano» ha precisato Urso, spiegando che «si tratta di un processo ancora in corso», «che richiede prudenza, perché l'Italia è partita in ritardo in questa politica di attrazione degli investimenti» ma anche che «questi tre gruppi hanno esplicitamente detto che i preconcetti coi quali erano arrivati sul Paese sono stati interamente fuggiti dagli incontri e di aver trovato un paese accogliente e attrattivo».



LA NEVE DI MARIUPOL

Nel secondo anniversario dell'invasione russa, l'esordio sorprendente di Monica Perosino, inviata per La Stampa in Ucraina. Selezione Premio Strega 2023, *La neve di Mariupol* è un reportage letterario vissuto in prima persona che, attraverso un racconto polifonico, trasforma piccole persone in grandi personaggi e restituisce l'esperienza di una guerra dove non ci sono gesta eroiche, ma letti sfondati, cetrioli in salamoia, babushe spaurite, bunker improbabili, trincee, bombardamenti e storie grottesche.

DAL 24 FEBBRAIO AL 18 MARZO

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a 8.90€ in più. Nel resto d'Italia ordina la copia direttamente presso il tuo edicolante.

LA STAMPA

© FOTOCOOPERATIVA

Economia

↓ -0,27%

FTSE MIB
32617,96

↓ -0,31%

FTSE ALL SHARE
34741,13

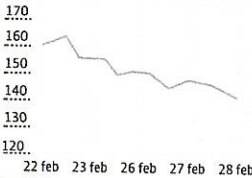
↓ -0,08%

EURO/DOLLARO
1,083 \$

I mercati

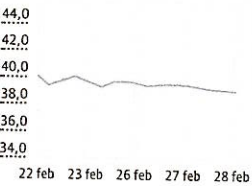
Spread Btp/Bund

-1,13% 142,87



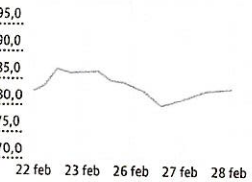
Dow Jones

-0,06% 38.949,29



Brent

+0,04% 83,68 \$



Il punto

Strasburgo espelle i lobbisti di Amazon

di Aldo Fontanarosa

Cartellino rosso per i lobbisti di Amazon. A 14 dirigenti della società statunitense, il Parlamento Ue revoca il permesso di accesso alle sedi di Strasburgo e Bruxelles. La rottura diplomatica è effetto di due importanti incomprensioni. Amazon rifiuterebbe di presentarsi alla Commissione Affari sociali del Parlamento Ue, che vorrebbe capire quali siano le condizioni di lavoro dei suoi dipendenti nei magazzini. Sempre Amazon ha annullato una visita di una delegazione di eurodeputati ai suoi stabilimenti, a dicembre. In altre parole Amazon vorrebbe schierare in Parlamento i suoi lobbisti, che espongono le ragioni del colosso dell'e-commerce agli eletti. Ma sarebbe indisponibile ad affrontare normali audizioni e visite che immagina ostili. Amazon è delusa per l'espulsione dei suoi 14 rappresentanti. La società si dice pronta ad aprire le porte degli stabilimenti europei dove - spiega - 150 mila persone lavorano in sicurezza. Il problema forse è il quando: a dicembre, la visita degli eurodeputati era complicata, per la mole enorme di spedizioni del Natale. Amazon infine ricorda di aver già partecipato serena a tante audizioni.

Le telefonie mobile al bivio

Vodafone lascia l'Italia a Fastweb Swisscom compra per 8 miliardi

MILANO - Vodafone dice bye bye all'Italia. Dopo 25 anni da protagonista nella telefonia tricolore, il colosso anglosassone è a un passo dal cedere il 100% delle sue attività a Swisscom, che in Italia controlla Fastweb. Il prezzo concordato è di 8 miliardi in contanti, meno di quanto offerto da Iliad due anni fa (11,25 miliardi) e rispetto alla proposta rifiutata a gennaio (6,6 miliardi in cash più il 50% dell'alleanza tra le due attività tricolori).

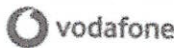
Vodafone ha deciso di levare le tende perché dopo aver investito 2,4 miliardi nelle frequenze 5G, non vede sufficienti prospettive di crescita per giustificare i nuovi investimenti necessari per lanciare i servizi di quinta generazione. Eppure nel 1999 pur di sbarcare in Italia Vodafone lanciò la prima e unica Opa ostile transfrontaliera che si sia mai vista nel Vecchio continente, mettendo sul piatto 100 miliardi di euro per rilevare la tedesca Mannesmann con le attività di Omnitel. Da allora sono cambiate tante cose, il mercato italiano è il più competitivo, con i prezzi più bassi, d'Europa, e Vodafone che si era spinta alla conquista di mezzo mondo, dagli Usa all'India, sta battendo in ritirata da molte geografie occidentali, per ridurre i debiti.

Il sacrificio delle attività in Italia, insieme alle altre vendite già perfezionate dal ceo Margherita Della Valle negli ultimi 12 mesi, secondo il *Financial Times* dovrebbe permettere al gruppo di ridurre il rapporto tra debiti e margini da

Gli svizzeri finanziano l'operazione tutta in contanti, la società inglese ridurrà i debiti

di Sara Bennewitz

Vodafone



22,45 mld

Vodafone a Londra sale del 3,8% con una capitalizzazione da 22,45 miliardi di euro, in vista dell'incasso di 8 miliardi dalla vendita delle tlc tricolori

Fastweb



27,3 mld

Il gruppo controllato al 51% dal governo cede l'1,3% pari a 27,3 mld di euro. Dalle nozze tra Fastweb e Vodafone nasce il secondo operatore dopo Tim



La manager Margherita Della Valle ad Vodafone

2,5 a 1,8 volte nel 2024. Con meno debiti, Della Valle punta a realizzare «la migliore combinazione di creazione di valore» e potrà rafforzarsi nei mercati dove ha deciso di restare, come l'Inghilterra (dove è in jv al 50% con Hutchinson) e in Germania, dove deve fare i conti con una forte concorrenza.

I titoli sulla Borsa di Londra (+3,82% a 19,2 miliardi di sterline di valore), hanno festeggiato la notizia perché temevano che il ceo italiano, non avrebbe avuto il coraggio di sacrificare un Paese che da anni non dà soddisfazioni ai soci e dove la redditività è in calo. E dove ieri si è saputo che dal margine della società italiana vanno tolti 176 milioni di servizi infragruppo (tra cui l'utilizzo del marchio) e 97 milioni di oneri non monetari,

anche perché l'azienda sarà consegnata a Swisscom senza debiti, che saranno trasferiti alla capogruppo. Se Vodafone avesse potuto negoziare su più tavoli, invece che dare un'esclusiva al gruppo controllato al 51% dalla confederazione elvetica, forse avrebbe potuto spuntare di più.

Il prezzo, secondo gli analisti, è giusto, ma non ricco. Si tratta di una valutazione di poco inferiore a 6 volte il margine lordo rettificato delle attività tricolori (contro i 9 offerti dall'ultima proposta di Iliad) e di poco superiore di quanto incassato dalle attività in Spagna (un multiplo di 5 volte pari a 5 miliardi di cui 4,1 in contanti), dove Vodafone bruciava cassa e aveva un posizionamento meno forte che in Italia. La trattativa non è tuttavia chiusa: anche se non si temono rimedi da parte dell'Antitrust Ue in ballo ci sono i 5 mila dipendenti, che presto dovranno unire le forze con i 3.200 addetti di Fastweb, vanno definiti tempi ed eventuali correttivi (earn out), nonché le regole del periodo di transizione in cui le due insegne coesisteranno insieme, finché quella di Fastweb non adombrerà per sempre quella di Vodafone. I sindacati sono in allarme, ieri si è fatto sentire Riccardo Saccone della Slc Cgil, secondo cui le tlc tricolori «rischiano di diventare terra di conquista di grandi gruppi esteri, a scapito dell'occupazione», anche se forse una fusione con Iliad avrebbe avuto ricadute peggiori di quella con Fastweb.

GRUPPO PUBBLICAZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Servizi non richiesti sui telefonini la Finanza sequestra 250 milioni a Tim

Un sequestro da 250 milioni a Tim (non indagata) e altri 70 ad altre cinque società, di cui una con sede in Spagna, per una presunta truffa sui servizi Vas, i servizi a pagamento (Value added service) che sarebbero stati attivati sui cellulari all'insaputa degli utenti. È il provvedimento del gip di Milano Patrizia Nobile, eseguito dal Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di finanza di Milano, in un'indagine per truffa informatica coordinata dal procuratore aggiunto Eugenio Fusco e dal pm Francesco Cajani, che segue quella del 2019 su Wind (che non fu indagata). L'inchiesta riguarda l'attivazione (tra il 2017 e il 2020) sui device degli abbonati alla compagnia telefonica di "servizi a costo aggiuntivo", come suonerie, oroscopo, meteo, giochi e altro. Nell'inchiesta sono indagati ventitré soggetti per truffa



informatica. Le indagini «hanno disvelato come fosse sufficiente visitare una pagina web o consultare una app con il proprio cellulare per ritrovarsi abbonati a servizi che prevedono il pagamento di un canone settimanale o mensile». Tim, in una nota, dichiara di aver «tempestivamente adottato ogni iniziativa per tutelare la propria clientela, provvedendo tra il 2019 e il 2020 al rimborso di tutte le attivazioni irregolari».

Cloud nazionale, il governo frena sugli obiettivi del 2024

Innovazione Pa. Per 100 amministrazioni rinviato il passaggio completo dei dati: basterà un solo servizio migrato al Polo strategico entro settembre. Per i privati dal 15 marzo domande per 250 milioni

Carmine Fotina



ADOBESTOCK Pubblica amministrazione. Frena l'avvio a regime dell'era in cloud

ROMA

L'avvio dell'era in cloud della Pubblica amministrazione italiana è stato celere, ma sul passaggio a regime c'è già una frenata. La quarta relazione del governo sull'attuazione del Pnrr rivela il ridimensionamento dell'obiettivo fissato a settembre 2024, che per le 100 amministrazioni coinvolte non prevede più la migrazione completa dei servizi: basterà averne trasferito anche uno solo al Polo strategico nazionale.

Il cambio di rotta, ufficialmente motivato con una semplificazione del progetto, cela una difficoltà obiettiva rispetto alle ambizioni iniziali. Eppure si era partiti con il piede giusto e anche il piano triennale per l'informatica nella Pubblica amministrazione, da poco pubblicato dall'Agenzia per l'Italia digitale, dedica un ambizioso capitolo alla gestione dei dati in modalità cloud.

Ricapitolando, il Polo strategico nazionale è l'infrastruttura affidata con gara del Pnrr alla cordata Tim-Cdp equity-Leonardo-Sogei. È destinata ad ospitare con garanzie ad alta affidabilità in cloud i dati delle pubbliche amministrazioni centrali, delle Asl e delle

principali amministrazioni locali. A dicembre - dopo tre avvisi pubblicati dal Dipartimento per la trasformazione digitale con la previsione di contributi pubblici per chi avvia piani di migrazione dei propri dati e servizi, a partire da quelli critici e strategici, verso il Polo strategico nazionale - si è arrivati a 312 tra Pubbliche Amministrazioni centrali e Asl aderenti. Un risultato che ha consentito di rispettare la corrispondente *milestone* del Pnrr. Ora però, come detto, la revisione concordata con la Commissione Ue ha modificato l'obiettivo del terzo trimestre 2024. «Entro il 30 settembre 2024 – precisa l'ultima relazione sull'attuazione del Pnrr - almeno 100 amministrazioni pubbliche centrali e Aziende sanitarie locali devono migrare completamente almeno 1 servizio dell'amministrazione (inclusi relativi sistemi, dataset e applicativi) verso l'infrastruttura (Polo Strategico Nazionale)». E solo «a valle di questa prima migrazione, è prevista la migrazione dei servizi restanti». Confermato invece il target finale, fissato a metà 2026, che prevede la migrazione completa di 280 Pa.

La modifica è la spia di un percorso, che nel passaggio dai piani di migrazione al trasferimento effettivo di tutti i dati e servizi gestiti, si sta rivelando più complesso delle previsioni. Le singole Pa, nell'attuare i programmi, arrancano. Anche se l'urgenza, a fronte di data center molto spesso non adeguati, è palese. L'Agenzia per l'Italia digitale, nel suo piano triennale per l'informatica della Pa, ha sollecitato l'applicazione del principio cloud-first a tutti gli enti, sia a quelli alle prese con il passaggio al Polo strategico sia quelli che, in base a un'altra linea di finanziamento del Pnrr, possono scegliere in alternativa di migrare i dati verso differenti soluzioni cloud, purché qualificate, che hanno cioè una serie di requisiti di sicurezza e affidabilità fissati dall'Agenzia per la cybersecurity.

Su un altro fronte, quello che riguarda le imprese private, fa intanto un passo avanti l'Ipcei (il progetto di innovazione di interesse comune europeo) per le infrastrutture in cloud. Un decreto direttoriale del ministero delle Imprese e del made in Italy ha fissato i termini (dal 15 marzo al 15 maggio) per la presentazione delle domande da parte delle società e degli enti di ricerca già preselezionati: in gioco ci sono 250 milioni. Il decreto arriva dopo il via libera della Commissione Ue, lo scorso dicembre, all'Ipcei notificato congiuntamente dall'Italia insieme a Francia, Germania, Ungheria, Paesi Bassi, Polonia e Spagna per un'autorizzazione ad erogare complessivamente 1,2 miliardi di euro senza vincoli di aiuti di Stato. L'Italia ha candidato Tim, Tiscali Italia, Engineering Ingegneria Informatica, Fincantieri, Reply con il coinvolgimento di due centri di ricerca (Enea e Fondazione Bruno Kessler). I partecipanti – a partire dal 15 marzo – sono chiamati a presentare i singoli progetti, con la chiara definizione degli obiettivi e delle modalità di esecuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia sotto tiro, allarme dei Servizi sui settori strategici

Relazione annuale. Belloni (Dis): «Difendere competitività e autonomia» Tra le minacce la politica coercitiva cinese e la campagna ibrida russa

Manuela Perrone

ROMA

Da un lato la «politica economica coercitiva» ed espansionistica della Cina, dall'altro la «campagna ibrida in danno dell'Italia e dell'Occidente intero» portata avanti innanzitutto dalla Russia attraverso spionaggio, attacchi cyber, disinformazione, sfruttamento dei flussi migratori. Tutto per seminare instabilità. Un obiettivo che allarma nell'anno in cui andranno al voto 74 Paesi, il 51% della popolazione mondiale.

La diagnosi degli 007 nella nuova relazione annuale al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza - presentata ieri a Roma dalla numero uno del Dis Elisabetta Belloni, dal sottosegretario Alfredo Mantovano, autorità delegata ai servizi, dai vertici di Aise e Aisi, Giovanni Caravelli e Mario Parente, e dal presidente del Copasir Lorenzo Guerini - è chiara: viviamo una fase di «trasformazione della globalizzazione», con una competizione globale sempre più accesa, progressive restrizioni del commercio ed evidenti vulnerabilità che mettono a rischio la tenuta delle economie e delle società liberaldemocratiche. Ecco perché diventa cruciale una «robusta intelligence economica, indispensabile per mitigare i rischi e cogliere le opportunità». Ed ecco perché una cura è rappresentata da reshoring e friendshoring, perché «una prospettiva di ricollocazione nel blocco occidentale di lavorazioni attualmente esternalizzate» per l'Italia potrebbe rivelarsi «foriera di inedite possibilità di sviluppo».

In un panorama planetario caratterizzato da molteplici «blocchi geoeconomici» (il peso degli investimenti dei fondi sovrani dei Paesi del Golfo persico è aumentato ancora nel 2023 e la previsione di crescita al 2030 del valore degli asset gestiti è stimata in oltre l'80%), secondo i servizi segreti, per ovviare ai limiti italiani della bassa produttività dei fattori di produzione, lavoro in primis, occorre puntare sui «settori ad alta tecnologia»: new space economy, intelligenza artificiale, robotica, tecnologie per la transizione energetica, salute e 5g, potenziale «volano utile a colmare i gap strutturali di produttività».

È stata Belloni - presenti in prima fila il vicepremier Tajani e il ministro Piantedosi e Urso - a segnalare la necessità di «mettere in atto politiche difensive» contro «le politiche coercitive» della Cina (presente ormai in Africa in 33 Paesi, in 18 dei quali

c'è anche la Russia). In questo quadro, l'addio alla Via della Seta è letto «non come abbandono del mercato o delle relazioni», ma come facoltà di «fare scelte di campo precise per aumentare la competitività dell'Italia». E difendersi, «riconquistando indipendenza». «La sicurezza economica è la sfida del presente e del futuro», ha affermato Mantovano: «Oggi i Governi hanno la responsabilità di bilanciare, attraverso provvedimenti concreti, la difesa dei settori strategici e l'esigenza di garantire alle aziende la capacità di investire e di innovare». Sul golden power le notifiche arrivate a Palazzo Chigi nel 2023 sono state 577 (508 relative a energia, trasporti e comunicazioni), stabili rispetto alle 608 del 2022 ma quasi sette volte «le 83 del 2019», come ha ricordato Mantovano.

Sorvegliati speciali sono l'industria della difesa, lo spazio (anche per il monitoraggio delle filiere finanziate dal Pnrr) e le infrastrutture critiche, rete unica compresa. Ma anche siderurgia e automotive, «particolarmente interessati dalle rimodulazioni delle catene globali del valore» (e l'Italia lo sa), e il sistema bancario, dove emergono «inediti interessi stranieri» per espandersi nella gestione dei crediti deteriorati, dei servizi It, del risparmio gestito e della monetica.

La relazione accende un faro anche sulla sicurezza ambientale, con le «criticità nelle politiche di difesa del suolo» e i pericoli del cambiamento climatico per il nostro agroalimentare. Senza contare le tradizionali minacce, come il jihadismo, rinvigorite dalla crisi a Gaza che, oltre ad aver scatenato «un notevole incremento della propaganda antisemita» potrebbe «fungere da innesco di potenziali lupi solitari stanziati in Europa».

Il quadro giustifica la «massima attenzione» dell'intelligence sulle prossime elezioni, europee in testa, e sulla presidenza italiana del G7. Di «rischi di interferenze e condizionamenti attraverso la minaccia ibrida» ha parlato Belloni. Un assaggio, per Mantovano, lo abbiamo avuto con i trattori: «Nei canali filorussi c'è stato il tentativo di assecondare l'idea che la protesta derivasse dal sostegno dell'Italia all'Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enogastronomia italiana, 76 milioni per macchinari e assunzioni under 30

Domande dal 1° marzo Aiuti fino a 30mila euro spendibili entro otto mesi

Al via i finanziamenti per sostenere l'acquisto di macchinari e attrezzature e agevolare l'assunzione di under 30 nei settori dell'enogastronomia, della ristorazione e della pasticceria italiana.

Dal 1° marzo gli interessati potranno fare domanda per accedere ai fondi stanziati dal ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (Masaf) che, per questo bando, metterà a disposizione 76 milioni.

Gli obiettivi del fondo

Il fondo mira a promuovere e sostenere le imprese di eccellenza nei settori della ristorazione e della pasticceria, contribuendo alla valorizzazione del patrimonio agroalimentare ed enogastronomico italiano.

Le risorse saranno destinate all'erogazione di contributi a fronte di investimenti in macchinari professionali e beni strumentali durevoli, nonché a favorire l'assunzione di giovani diplomati con contratti di apprendistato.

Due, dunque, le linee di intervento. La linea relativa all'acquisto di attrezzature e beni strumentali ha una dotazione di 56 milioni e finanzia l'acquisto di macchinari professionali e beni strumentali per l'attività dell'impresa.

I beneficiari sono le imprese operanti nei settori della ristorazione e della pasticceria. Il contributo a fondo perduto massimo ammonta a 30 mila euro per singola impresa e non deve superare il 70% delle spese totali ammissibili. Che includono, nello specifico, l'acquisto di macchinari e beni strumentali nuovi.

Quella, invece, legata alla contrattualizzazione di giovani apprendisti ha una dotazione di 20 milioni. Favorisce il ricambio generazionale nei settori target con l'assunzione di profili under 30 e prevede un contributo a fondo perduto (sempre fino a 30mila euro), utile a coprire fino al 70% delle spese totali ammissibili relative allo stipendio lordo.

Beneficiari e requisiti

I beneficiari sono le imprese dei settori della ristorazione con somministrazione (Ateco 56.10.11), gelaterie e pasticcerie (Ateco 56.10.30) e produzione di pasticceria fresca (Ateco 10.71.20) attive nel Registro imprese da almeno dieci anni o che abbiano acquistato, negli ultimi 12 mesi, prodotti certificati Dop, Igp, Sqnpi, Sqnz e prodotti biologici.

Le domande

Il bando è gestito da Invitalia e la finestra per la presentazione delle domande sarà aperta dal 1° marzo al 30 aprile 2024.

Le istanze saranno valutate seguendo l'ordine cronologico di arrivo e l'iter di erogazione dei contributi prevede che le spese preventivate siano sostenute entro otto mesi dalla concessione del contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controllo filiere, niente accordo sulla direttiva

Molte astensioni tra i Ventisette tra cui Italia e Germania

Beda Romano

BRUXELLES

Rimane controverso il progetto di direttiva dedicato al dovere di diligenza delle imprese europee quanto al rispetto dei diritti sociali e ambientali. Ancora ieri i rappresentanti diplomatici dei Ventisette hanno discusso a Bruxelles del compromesso raggiunto tra Consiglio e Parlamento, senza però trovare un accordo che possa permettere ai paesi membri di dare il loro benestare definitivo. La presidenza belga dell'Unione europea si è ripromessa di continuare a cercare una intesa.

«Nonostante i nostri sforzi, non è stato possibile ottenere una maggioranza qualificata in sostegno al testo», spiegava ieri un portavoce del governo belga a Bruxelles. «Ora valuteremo la situazione per capire se sia possibile affrontare le questioni poste dai paesi membri, in consultazione con il Parlamento europeo». Già a inizio febbraio il Consiglio aveva rinviato il voto sul testo, in assenza palese di una maggioranza qualificata (si veda il Sole 24 Ore del 10 febbraio).

Secondo il compromesso raggiunto tra Consiglio e Parlamento, la normativa si applicherebbe alle imprese con più di 500 dipendenti e un fatturato mondiale superiore a 150 milioni di euro. Gli obblighi riguarderebbero anche le società con più di 250 dipendenti e con un fatturato superiore a 40 milioni di euro, se almeno 20 milioni sono generati in particolari settori. L'intesa tra le due istituzioni è ritenuta troppo onerosa da alcuni governi e da molti organismi imprenditoriali.

Ieri tra i Ventisette si sono espressi per l'astensione molti paesi (Italia, Germania, Bulgaria, Slovacchia, Ungheria, Lussemburgo, Estonia, Finlandia, Lituania, Repubblica Ceca e Malta). La Svezia si è opposta. L'Austria ha espresso una riserva, così come la Francia che ha chiesto specifici emendamenti. C'è chi ha sottolineato l'incertezza giuridica, chi ha notato gli elevati oneri amministrativi, e chi ha espresso il timore di una disparità di condizioni sulla scena mondiale.

In ultima analisi, il testo legislativo ha l'intento di rendere le aziende legalmente responsabili delle violazioni dei diritti umani e sociali (lavoro minorile, lavoro forzato, sicurezza) e dei danni ambientali (deforestazione, inquinamento) lungo tutta la loro catena del valore, compresi i loro fornitori all'estero. Beate Beller, attivista dell'Ong Global Witness, ha denunciato «una grave battuta d'arresto per i diritti umani e l'ambiente», affermando che nei fatti il Consiglio ha «silurato» il testo.

Un portavoce della presidenza belga ha smentito ieri la voce secondo la quale il progetto di direttiva è ormai naufragato, almeno per ora, a ridosso delle elezioni

europee del 6-9 giugno. C'è la volontà da parte del governo belga di trovare un accordo con il Parlamento, ha spiegato. Al tempo stesso, i tempi, obiettivamente, sono strettissimi. La chiusura del Parlamento in vista del voto è prossima, tenuto conto anche della lunga campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pmi, da Azimut e Muzinich fondo privati-istituzionali

Maximilian Cellino

Se è vero che l'unione fa la forza, l'obiettivo del gruppo Azimut e di Muzinich & Co. di far convergere le risorse degli investitori privati e degli istituzionali in un unico strumento a sostegno delle Pmi italiane sembra aver colpito ancora nel segno. Il nuovo fondo di *private debt* lanciato dai due partner con l'obiettivo di supportare il tessuto imprenditoriale del Paese, attraverso il finanziamento di imprese italiane con ricavi superiori a 50 milioni di euro, solide nei fondamentali e con ottime prospettive future, ma che si trovano ad affrontare una temporanea fase di sbilancio patrimoniale o finanziario ha infatti appena annunciato il primo *closing* con una raccolta di quasi 120 milioni: tutto a meno di un anno dal lancio avvenuto il maggio scorso.

Azimut Private Debt Capital Solutions II - Eltif, questo il nome dello strumento, segue la scia del precedente fondo di rescue finance avviato dal tandem Azimut-Muzinich nel 2021 e capace fino a questo momento di allocare l'intera dote di 150 milioni a beneficio di 12 società selezionate dopo un'attenta valutazione fra oltre 300 operazioni, ottenendo a oggi dei gestori risultati superiori alle attese in termini di rendimenti e distribuzioni ai sottoscrittori. Stavolta però l'intenzione è di fare un passo avanti rispetto al predecessore, sviluppando una strategia ancora più ambiziosa che rappresenta un *unicum* nell'attuale contesto di mercato: convogliare appunto l'apporto della clientela *retail* e quello di un primario investitore istituzionale in modo da incrementare le masse a disposizione e il raggio di azione a beneficio delle Pmi italiane.

Cruciale in questo processo di convergenza risulta l'innovazione di prodotto. Capital Solution II conferma infatti da una parte il profilo dei Pir a beneficio della clientela *retail*, con soglie di ingresso ridotte a soli mille euro come per gli altri Eltif 2.0, ma è stato dall'altra disegnato anche come un veicolo idoneo a soddisfare le esigenze dei soggetti istituzionali, che non ha caso hanno contribuito a buona parte dei capitali raccolti finora.

«Questa operazione assume anche un forte valore segnaletico per il sistema finanziario italiano perché rappresenta un cambiamento strutturale nel ciclo del credito delle piccole imprese che avviene attraverso la progressiva sostituzione del canale bancario con capitali privati e con l'ulteriore apporto degli investitori istituzionali nell'accompagnare una strategia di *rescue financing*» spiega Giorgio Medda, amministratore delegato di Azimut Holding, sottolineando inoltre come «un caso virtuoso quale una simile combinazione di risorse possa imprimere un impulso positivo all'economia del nostro Paese».

«Condividiamo con Azimut la convinzione dell'enorme potenziale ancora in larga parte inesperto dei risparmi veicolati all'economia reale mediante soluzioni di investimento che attuino sinergie tra capitali provenienti dal *retail* e da soggetti istituzionali», conferma Filomena Cocco, presidente di Muzinich & Co. e Responsabile Global Business Development del Gruppo Muzinich, che ricorda come l'intenso lavoro sviluppato in questi ultimi 3 anni rappresenti una valida base di partenza e possa permettere di «completare i primi investimenti già nella prima metà del 2024».

Il fondo, che come il precedente è istituito dalla piattaforma di gestione lussemburghese Azimut Investments e gestito in delega da Muzinich & Co. resterà in collocamento fino a luglio 2024. Con l'ambizione condivisa di incrementare ulteriormente la raccolta e affermarsi come il principale veicolo di *rescue finance* italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rivoluzione dei Confidi italiani: da enti di garanzia ad advisor Esg

Filomena Greco

Sotto la lente del Comitato Torino Finanza i 192 Confidi italiani con all'attivo uno stock di garanzie per 8,4 miliardi. L'edizione 2024 del rapporto, che sarà presentato oggi nella sede Unioncamere di Roma, mette in evidenza la fase di transizione e ampliamento delle funzioni strategiche dei soggetti finanziari, da enti di garanzia dei crediti a veri e propri advisor a sostegno dei principi ESG e dei nuovi strumenti finanziari. «Quello dei Confidi – afferma il Presidente del Comitato Torino Finanza, Vladimiro Rambaldi – è un mondo in grande trasformazione, che sta affrontando un importante sforzo di riqualificazione professionale, di specializzazione consulenziale e di digitalizzazione».

Sono 32 i Confidi maggiori, soggetti alla vigilanza di Banca d'Italia – possono erogare credito diretto e svolgere attività complementari a supporto delle aziende associate – e 160 quelli minori – in calo di 8 unità sul 2022 –, con all'attivo attività finanziarie inferiori ai 150 milioni. Tra i Confidi, rileva il Report, cresce il numero di quelli che, lavorando in sinergia con le associazioni di categoria, si sta dotando di applicazioni in grado di fornire un quadro complessivo degli assetti economico-finanziari delle imprese e le informazioni sulle azioni necessarie al consolidamento della struttura gestionale delle imprese.

I lavori saranno aperti dal Segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli, dal Segretario Generale della Camera di Commercio di Torino, Guido Bolatto, e dal Presidente del Comitato Torino Finanza, Rambaldi.

Nella mappa dei Confidi tracciata dal report, emerge la concentrazione nelle regioni del Nord Italia dei Confidi maggiori (63% del totale) mentre la maggior parte dei Confidi minori è localizzata nelle regioni del Mezzogiorno (più di uno su due). Degli 8,4 miliardi di euro di stock di garanzie, 6,4 miliardi sono in capo ai Confidi maggiori, un valore risultato in calo del 7% rispetto al 2021. I dati comunque sembrano confermare la tendenza verso una sempre maggiore concentrazione degli stock di garanzie presso i Confidi maggiori. Sia i Confidi maggiori che i minori presentano asset consistenti in relazione ai rischi assunti. Peggiora invece il dato sulla sostenibilità economica, visto che la grande maggioranza degli enti non è in grado di produrre valore dalla propria operatività *core*, l'emissione di garanzie sul credito, con dati in ulteriore peggioramento rispetto al 2021.

Nel corso del 2022 le garanzie emesse sono state pari a circa 2,8 miliardi, in flessione rispetto al 2021 (2,9 miliardi). L'85% del flusso è stato generato dall'operatività dei Confidi maggiori, che nel 2022 hanno visto l'ammontare dei flussi di garanzie emesse

rimanere pressoché stabili. I confidi minori invece hanno fatto registrare una contrazione del 19% rispetto al 2021, a confronto con il 2020 la flessione arriva al 57%, fenomeno determinato dalla fine degli interventi pubblici legati all'emergenza Covid-19. La partecipazione come investitori nel collocamento dei titoli di debito ha interessato quasi il 50% degli intervistati per un ammontare che, a fine 2023, si aggirava intorno ai 30 milioni di euro. Altrettanto importante è il ruolo di erogatori di credito diretto: a fine 2023, lo stock stimato di credito diretto superava i 400 milioni di euro, a beneficio di 8mila aziende,

I Confidi più dinamici, evidenzia il Rapporto, sono quelli in grado di diversificare il proprio ruolo: a fronte del progressivo ridimensionamento del business legato alla garanzia mutualistica, hanno puntato sul ruolo di facilitatori promuovendo l'adozione di nuovi strumenti e politiche gestionali, affiancando le aziende sul mercato dei capitali. A favorire questo processo la prossimità geografica dei confidi, l'aumento anche per le aziende di piccole dimensioni di adempimenti e obblighi legati alle norme sulla prevenzione della crisi e infine la progressiva introduzione di parametri di valutazione ESG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con più rinnovabili risparmi in bolletta a 25 miliardi

*Dalle simulazioni 2024-2035 di Althesys benefici con obiettivi maggiori del Pniec
Il ministro Pichetto: «Sul piano sono apertissimo alla consultazione»*

Sara Deganello

Sviluppare più capacità rinnovabile rispetto a quanto programmato nel Pniec (Piano nazionale integrato per l'energia e il clima) farebbe risparmiare in bolletta 3 miliardi di euro cumulati tra 2024-2030 e 25,1 miliardi per il periodo 2024-2035. Senza contare la riduzione della spesa per i combustibili fossili (1,2 miliardi per 2024-2030 e 5,1 miliardi per 2024-2035) e per i crediti Ets (1,7 miliardi per 2024-2030 e 10,4 miliardi per 2024-2035). Lo stima lo studio "Il governo del sistema, la chiave per la transizione" a cura di Althesys, presentato ieri al Key Energy Summit – nel primo giorno di Key, la fiera dell'energia a Rimini fino al 1° marzo – alla presenza del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto e dei rappresentanti delle associazioni di settore: Anev, Anie Rinnovabili, Assoidroelettrica, Cib, Coordinamento Free, Elettricità Futura, FederIdroelettrica, Italia Solare.

Le simulazioni dei benefici – svolte con il dm Fer 2 e le aste per gli accumuli attivati (al momento non lo sono), nonché lo sviluppo della rete come da piano di Terna – partono dal Piano 2030 elaborato da Elettricità Futura, l'associazione di Confindustria che raccoglie le imprese del settore elettrico. Questo piano pone l'obiettivo di superare i 140 GW installati di rinnovabili al 2030, con una quota sul consumo interno lordo di energia elettrica che sempre al 2030 arriverebbe al 73%, contro invece il 65% previsto dall'attuale bozza di Pniec con un'installato di 120 GW (oggi siamo a circa 67).

Lo studio prende in considerazione anche altri fattori. Per esempio le conseguenze negative dei ritardi sull'implementazione del mercato degli stoccaggi, che sta aspettando le aste dedicate di Terna per partire davvero. Se si iniziasse subito, i primi sistemi di

accumulo elettrochimico potrebbero essere operativi nel 2026. Ipotizzando invece ritardi in questo scenario Althesys ha calcolato un disallineamento tra surplus di generazione rinnovabile e possibilità di time-shifting giornaliero che porterebbe nel 2030 a un taglio della produzione di 20 TWh, pari a un valore di 1,5 miliardi nel periodo 2026-2030.

Ancora: un ritardo nell'avvio del decreto Fer X, che regola gli incentivi dei prossimi anni, potrebbe far perdere quasi 5 GW di capacità di generazione rinnovabile al 2030. Infine, il ritardato o il mancato sviluppo delle infrastrutture di rete porterebbe a un taglio tra 23 e 28 TWh, per un valore della produzione persa compreso tra 1,8 e 2,5 miliardi di euro.

«La chiave per la transizione è un governo del sistema, una strategia complessiva che permetta di arrivare alla decarbonizzazione coordinando generazione da rinnovabili, accumuli e infrastrutture di rete», ha riassunto Alessandro Marangoni, ceo di Althesys che ha presentato lo studio, indicando anche alcune proposte: snellimento del permitting e semplificazioni, ripensamento delle aree idonee – anche viste le criticità rilevate nelle bozze del decreto dedicato –, regolazione del processo di commessioni di rete per evitarne la saturazione, pianificazione dei sistemi di accumulo, un comitato esecutivo che riunisca gli stakeholder, misure di incentivazione come il già citato decreto Fer X ma anche il Fer 2, che gli operatori stanno aspettando.

«È in dirittura d'arrivo dalla Commissione Ue», ha assicurato il ministro Pichetto intervenuto in fiera, mentre «il decreto Fer X è nella fase di interlocuzione». Sul Pniec invece, rispondendo alle associazioni ambientaliste che avevano lamentato poco coinvolgimento, aveva detto: «Sono apertissimo alla consultazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA